

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI
DEL GENNAIO 2003

19° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 2004

Presidenza del vice presidente MULAS

INDICE**Documento conclusivo**

(Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo
Doc. XVII, n. 16)

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13
PONZO (<i>FI</i>)	7, 8, 10
ROLLANDIN (<i>Aut</i>)	10
* ROTONDO (<i>DS-U</i>)	12
* SPECCHIA (<i>AN</i>)	3
* VALLONE (<i>Mar-DL-U</i>)	5, 6, 7 e <i>passim</i>
ZAPPACOSTA (<i>AN</i>)	6, 7

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo. *Doc. XVII*, n. 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003.

Riprendiamo l'esame della proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in titolo, sospeso nella seduta di ieri.

SPECCHIA (AN). Devo dare atto all'estensore del documento conclusivo, non per un fatto formale, ma perché in effetti la materia è complessa, di aver svolto un buon lavoro ricordando a tutti noi gli elementi emersi dalle audizioni – alcune delle quali davvero interessanti – e formulando proposte degne di attenzione.

In una materia tanto complessa e delicata, giacché la riflessione deve essere comune, ogni ulteriore contributo può rivelarsi utile. Diversi colleghi infatti sono intervenuti approfondendo le tematiche e dando anche validi suggerimenti.

Ho consegnato all'estensore del documento copia di una risposta che la Presidenza del Consiglio, per la parte relativa alla Protezione civile, ha dato ad una mia interrogazione nelle scorse settimane. In tale risposta il rappresentante della Presidenza del Consiglio ha colto l'occasione per sottolineare alcuni passaggi sulla normativa in materia di difesa del suolo e sull'applicazione della stessa sia con riferimento alla regione Puglia che ad una situazione di carattere generale.

Già da quella risposta emergono alcuni dati, relativi alla Puglia, ma anche ad altre realtà territoriali, sui ritardi con i quali le autorità di bacino hanno affrontato il problema della pianificazione. Per quanto riguarda il piano stralcio per l'assetto idrogeologico, di cui al DPCM 24 maggio 2001, in attuazione della legge n. 183 del 1989, che doveva essere approvato entro il 31 ottobre 2001, la Puglia è ancora ai primi passi, avendo appena iniziato a stendere il suddetto piano. Altre Regioni sono in ritardo su questioni e aspetti diversi mentre le stesse autorità di bacino sono indietro in materia di attuazione della suddetta legge e ciò rende la situazione sempre più complessa. Infatti, se ancora non disponiamo di una mappa completa del rischio idrogeologico del nostro Paese e quindi di una conoscenza approfondita di tutta la situazione e ci attardiamo a ren-

dere concreta la normativa prevista dalla legge n. 183, diventa estremamente difficile muoversi a livello di prevenzione che, a mio giudizio, rappresenta l'esigenza primaria.

Questi aspetti, del resto, il Parlamento li ha verificati anche nel corso della passata legislatura quando un Comitato interparlamentare si è occupato della materia realizzando tra l'altro uno studio molto approfondito. Furono stampati volumi corposi con risultanze che ancora oggi rappresentano dei riferimenti importanti.

Da allora qualcosa è stato fatto, ad esempio per quanto concerne la Protezione civile, come si evince dalla risposta fornita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri all'interrogazione da me presentata. Tuttavia i nodi di fondo sono ancora presenti. Quando parlo di nodi di fondo mi riferisco soprattutto alla prevenzione ed ai finanziamenti.

Condivido le osservazioni svolte dall'estensore e da alcuni degli auditi circa il fatto che non sempre i fondi stanziati a tutela del territorio vengono interamente utilizzati. A volte, in riferimento ad alcune situazioni, non vengono addirittura chiesti. Ci troviamo pertanto in presenza di fondi stanziati non utilizzati nei tempi dovuti. Aggiungo però a questa sottolineatura che, se anche detti fondi fossero utilizzati, il che sarebbe senz'altro positivo, non risulterebbero comunque sufficienti a risolvere il problema, che appare decisamente molto più articolato.

Considerando la situazione complessiva di dissesto idrogeologico del territorio italiano occorrono infatti parecchi fondi e molteplici interventi. Pertanto vorrei inserire nel documento conclusivo redatto dal collega Ponso non una critica, perché ciò che era possibile fare è stato fatto, ma un invito al Governo a fare in modo che queste risorse vengano finalmente spese e a mostrare una maggiore attenzione nei confronti della prevenzione.

Alcuni dei rilievi contenuti nell'indagine conoscitiva svolta qualche anno fa, ricordatici e rappresentati in un'audizione dall'ex senatore Massimo Veltri, sono attuali e vanno pertanto considerati. Non mi riferisco soltanto alle carenze in tema di programmazione su base pluriennale, ma anche alla mancanza di una cultura di fondo sulla necessità di mettere in sicurezza il suolo e il sottosuolo, nonché al tema della proliferazione degli strumenti di democrazia partecipata a livello centrale e periferico.

Nella risposta alla mia interrogazione il rappresentante del Governo in una battuta ha citato una serie di enti che avrebbero dovuto adempiere a determinati compiti. In sostanza, abbiamo troppi soggetti che partecipano alle decisioni e diverse interferenze tra organismi centrali e periferici. Se ne deduce la necessità di attuare la legge n. 183 del 1989 e in parte l'opportunità di aggiornarla. La legge è stata migliorata e modificata successivamente, soprattutto a seguito di eventi particolari; ma, se ci riflettiamo, qualcosa in più andrebbe fatto per snellire le procedure, per evitare sovrapposizioni di competenze e quindi per fare in modo che il tutto possa funzionare meglio.

Personalmente aggiungerei un'altra questione. Abbiamo parlato anche di Protezione civile, perché ovviamente, quando si verificano determinati

eventi con riferimento allo stato del dissesto idrogeologico, è chiaro che interviene la Protezione civile; ma giustamente il senatore Zappacosta diceva che il nostro esame deve riguardare soprattutto l'aspetto della prevenzione. Ed allora sarebbe forse bene che il Parlamento, e quindi anche il Governo, chiarisse una volta per sempre – e quindi ci fosse una riflessione ulteriore – quali sono e quali devono essere in futuro i limiti rispettivi tra prevenzione, cioè la situazione ordinaria – della quale si dovrebbe occupare il Ministero dell'ambiente, visto che la materia della difesa del suolo è attestata a tale Dicastero e non sempre accade così –, emergenza e ricostruzione; si verificano infatti sconfinamenti che secondo me sostanzialmente non determinano dei riflessi positivi, anzi al contrario.

Quindi, con queste ulteriori riflessioni, ritengo che l'estensore del documento, prendendo atto di alcune proposte che sono anche convergenti, potrebbe arricchire la parte finale, integrarla, in modo che la Commissione passa consegnare al Parlamento un buon documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che abbiamo svolto.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, approfitto dell'occasione per fare anch'io una considerazione sul documento al nostro esame. Sicuramente la portata delle questioni trattate ha una rilevanza eccezionale dal punto di vista ambientale. Mentre il discorso è stato in questa occasione incentrato su alcune Regioni del Meridione, il nostro territorio nella sua complessità registra purtroppo annualmente situazioni di dissesto idrogeologico generalizzato, che va dal Piemonte e dalla Lombardia alle Regioni del Centro Italia, così come al Meridione. È indubbio che il nostro Paese si estende su una porzione di territorio molto piccola, con 60 milioni di persone distribuite su uno spazio estremamente limitato, con un'urbanizzazione quasi totale. Se escludiamo le nostre montagne e ci riferiamo ai territori di pianura, scopriamo che la dimensione territoriale è piuttosto modesta. L'antropizzazione del territorio è stata pesante, così come i danni all'assetto idrogeologico.

Detto ciò, registro due dati positivi. Innanzitutto finalmente, esclusa qualche Regione, che però si sta adeguando, questa dettagliata mappa del rischio idrogeologico a livello regionale e nazionale esiste. Una delle osservazioni che voglio fare, che non vuole essere una critica, ma di cui secondo me occorre tener conto, è che rispetto alla legislazione attuale, la legge n. 183 del 1989, la successiva legge n. 267 (che obbliga le Regioni a dotarsi del PAI) è molto più vincolante perché, oltre a predisporre l'obbligo di dotarsi di una mappa nazionale del rischio e del dissesto idrogeologico, è finalizzata anche all'autorizzazione delle concessioni edilizie. Tale strumento legislativo riscontra però una difficoltà nel rapporto tra la gestione regionale e quella degli enti locali.

Questa difficoltà nasce sicuramente dalla rigidità che man mano i funzionari assumono nel redigere ed approvare quanto definito dagli esperti; e mi spiego meglio. Se un ente locale si dota del PAI, naturalmente questo deve essere approvato successivamente dai competenti uffici regionali, ed ovviamente tutta la procedura si colloca all'interno di quella

che è la macchina amministrativa e la responsabilità dei funzionari medesimi. Con la modifica normativa in base alla quale la responsabilità delle autorizzazioni risulta in capo ai funzionari, si corre il rischio di un eccessivo irrigidimento, se non addirittura di trovarsi di fronte ad una contraddizione. Gli esperti definiscono la mappa ed il livello del rischio in funzione delle verifiche effettuate, ma tale valutazione non sempre viene condivisa dai funzionari della Regione, i quali anzi tendono ad aumentare il livello di salvaguardia e di garanzia.

Voglio fare un esempio. Può succedere che la mappa del rischio preveda, laddove insiste un fiume, una piena che può essere cinquantennale, duecentennale, e si arriva fino ad immaginare la piena cinquecentennale. In qualche caso si è costretti a procedere ad ulteriori verifiche, che ritardano l'approvazione di questi strumenti.

Mi rendo conto che la materia non è risolvibile sul piano squisitamente legislativo, ma che, invece, occorrerebbe intervenire più sulle responsabilità politiche. Il rischio è di trovarsi in una condizione paradossale. I funzionari, preoccupati delle proprie responsabilità, tendono a non approvare il PAI perché, se dovesse succedere qualcosa su quel territorio, dovrebbero rispondere direttamente delle conseguenze. E allora, in virtù di questa situazione, spesso, pur esistendo dei precisi obblighi di legge e degli strumenti normativi, gli enti locali si trovano nelle condizioni di non potervi ricorrere, oppure di ricorrervi parzialmente, costringendo grandi porzioni del territorio ad esserne tagliati fuori.

Si tratta di un classico problema italiano: troppo poco prima e troppo adesso! Come una pallina da ping pong che non si ferma mai nella posizione mediana! Si aveva un eccesso prima, quando nessuno si preoccupava del territorio, e si ha un eccesso oggi perché questa responsabilità preoccupa talmente tanto da impedire qualsiasi attività edificatoria.

Per far comprendere ai colleghi cosa avviene, porto un esempio concreto: nella Regione Piemonte è vietata la possibilità edificatoria in falda. Ciò significa che, se si deve realizzare un edificio e vi è una falda che interessa il seminterrato o l'interrato, non è possibile edificare. La norma prevede che si debba rimanere 50 centimetri al di sopra della falda. Ciò vuol dire che, laddove la falda è molto superficiale – e succede spesso nelle nostre zone –, noi non potremmo più fare gli interrati. Provate ad immaginare dal punto di vista urbanistico e dell'impatto visivo cosa vuol dire il rispetto di una norma che prevede un certo rapporto tra unità immobiliari e autorimesse.

ZAPPACOSTA (AN). Tutto questo però solitamente viene fatto nel costruire. La falda non viene mai interessata, al di là della legge.

VALLONE (Mar-DL-U). La legge prima lo consentiva. Parliamo di falde sovrastanti, per le quali la legge consentiva di intervenire. Peraltro, la tecnologia oggi consente di edificare in quelle condizioni. Si sta parlando di prima falda.

ZAPPACOSTA (AN). Non si fanno fondamenta sulla prima falda!

VALLONE (Mar-DL-U). Da noi si fanno. Questo comunque ha modificato e sta modificando l'assetto urbanistico di tutto il territorio, determinando, se volete, anche un peggioramento delle condizioni. Con questa osservazione intendo rilevare che, se per un verso siamo chiamati alla tutela del territorio dal dissesto idrogeologico, per l'altro non possiamo ignorare alcune situazioni che rischiano eccessive estremizzazioni.

Occorre chiedersi come intervenire in termini di legge per ottenere, da una parte, il rispetto delle disposizioni a tutela del territorio e per evitare, dall'altra, un'eccessiva rigidità nell'applicazione di norme giustamente elaborate a difesa dell'ambiente, che finiscono però con l'incidere negativamente in materia di edificazione. È una riflessione di cui dobbiamo tener conto e che invito i colleghi a prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PONZO (FI). Colleghi, a conclusione del dibattito, credo che un primo risultato sia stato raggiunto: ognuno di noi ha preso coscienza della realtà e si è fatto un'idea della situazione attuale, e questo è senza dubbio un risultato positivo.

Desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti per l'apporto costruttivo fornito al dibattito e per gli apprezzamenti rivolti alla mia persona per il modo in cui ho impostato il documento. Mi corre l'obbligo di ringraziare i funzionari e la Segreteria della Commissione che hanno collaborato in maniera fattiva alla redazione del documento conclusivo dell'indagine.

Entrando nel merito delle questioni sollevate, credo di aver commesso un errore individuabile nell'estrema sinteticità del documento in relazione sia alle conclusioni che alle proposte. Diversi senatori hanno espresso delle perplessità su alcune questioni che avevo ritenuto di poter sintetizzare per rendere più agevole la lettura del documento stesso; tuttavia, poiché la materia è complessa, mi rendo conto che forse è opportuno esplicitarle.

Il primo problema individuato riguardava la necessità di una buona conoscenza del territorio. Al primo punto delle conclusioni nel documento ho quindi affermato che esiste un buon livello di conoscenza della situazione idrogeologica del nostro Paese. Infatti, il direttore generale del Ministero dell'ambiente, l'ingegner Agricola, nel corso della sua audizione aveva affermato che al Ministero esiste una mappa aggiornata e dettagliata del rischio idrogeologico dell'intero territorio nazionale e aveva aggiunto che presso il sito Internet sul sistema cartografico nazionale, di prossima diffusione, sarebbe stato presto possibile conoscere tutti i dati relativi alle zone a rischio, consentendo in tal modo anche ai cittadini di essere informati. Quindi, il Ministero dell'ambiente ha ribadito di essere in possesso della mappatura dell'intero territorio, ma di non avere a disposizione strumenti di attuazione e risorse finanziarie per intervenire adeguatamente.

Il dottor Bertolaso ha poi ricordato che sono in corso di redazione sia i piani straordinari temporanei (PST) sia quelli per l'assetto idrogeologico (PAI). Il rappresentante delle Ferrovie dello Stato S.p.A. ha affermato che le Ferrovie dispongono di una mappa delle zone esposte a rischio idrogeologico. Quindi, a mio avviso, il livello di conoscenza è buono. D'altra parte tecnici e ingegneri affermano che i dati riportati dalle carte geologiche sono esatti. Gli eventi calamitosi spesso, per non dire sempre, avvengono laddove le carte geologiche individuano delle zone critiche. Possiamo comunque sostenere che questo livello di conoscenza pur essendo buono non è ancora sufficiente; anche se il senatore Moncada sostiene addirittura che ci troviamo all'anno zero. Personalmente non concordo con tale valutazione.

Il problema semmai è la gestione di questi dati. Quindi, il secondo aspetto da considerare è la necessità di capire, una volta ottenuta una buona conoscenza della realtà territoriale, come intervenire per risanare il territorio, stabilendo cioè cosa occorre fare e chi è chiamato a farlo. Il punto dolente, più volte evidenziato nel corso delle nostre audizioni, è proprio questo: anche laddove sono previsti degli interventi questi si rivelano spesso insufficienti oppure vengono realizzati in ritardo senza raggiungere lo scopo prefissato.

VALLONE (*Mar-DL-U*). A parte le forti perplessità che nutro circa il fatto che si conoscano tutte le zone a rischio, in riferimento alle considerazioni testé svolte dal senatore Ponzo, vorrei sottolineare che, pur in presenza di una cartografia aggiornata e di progetti definiti (e quindi sapendo esattamente come intervenire) la carenza di risorse finanziarie finisce sovente con il determinare interventi a pioggia, con le conseguenze negative a tutti note.

Infatti, le opere realizzate a seguito dei suddetti interventi, avendo carattere provvisorio, finiscono per non servire a nulla, venendo a mancare il monitoraggio continuo della situazione. Ciò significa che, pur avendo presente una determinata realtà, non si dà continuità agli interventi di risanamento del territorio e alla realizzazione di opere necessarie alla difesa del medesimo.

PONZO (*FI*). Per quanto riguarda la gestione delle risorse finanziarie, il problema è che non esiste un piano organico degli interventi, per cui a livello nazionale la ripartizione delle risorse assegnate avviene in funzione dell'entità delle popolazioni coinvolte o dell'estensione territoriale delle aree dissestate mentre a livello regionale, poiché le competenze in materia sono miste e manca una seria pianificazione degli interventi, la ripartizione avviene sulla base di criteri particolari. Nelle Regioni infatti si deve tener conto non tanto del rischio, che spesso è generalizzato, quanto magari del fatto che su quel territorio insiste l'assessore regionale, il consigliere regionale o un Comune politicamente di maggior peso. Non esiste un intervento organico graduato in proporzione al rischio e questo è un problema fondamentale che rende la situazione ancora peggiore.

Quanto alla disponibilità di risorse finanziarie, da un lato ci viene detto che quelle esistenti non vengono spese bene a causa dei ritardi nella progettazione e negli interventi, dall'altro però ne viene chiesto un incremento continuo. Tale richiesta proviene da tutti i rappresentanti delle Regioni, alcuni dei quali l'hanno quantificata in cifre astronomiche mentre altri non lo hanno ancora fatto. Tutti però ripetono che le risorse sono insufficienti.

A tal proposito – anche in considerazione delle discordanze emerse, ad esempio nella Regione Abruzzo, dove inizialmente i Comuni coinvolti per danni erano 70 e poi sono più che raddoppiati, e stando alle dichiarazioni dello stesso dottor Bertolaso circa l'esistenza di discrepanze tra quanto rilevato inizialmente e quanto verificato *a posteriori* – era mio intendimento inviare una lettera ai Presidenti delle Regioni per invitarli a quantificare le risorse finanziarie occorrenti a risanare il loro territorio. In questo modo avremmo avuto dei dati a disposizione. Però, consigliando con il Presidente della Commissione, abbiamo ritenuto questa una strada rischiosa, perché avrebbe innescato altri meccanismi, e quindi ne abbiamo fatto a meno. Però sapere con certezza qual è il fabbisogno secondo me sarebbe importantissimo, perché altrimenti, se non sappiamo quanto serve in totale, non possiamo fare un programma di interventi. Questo è un altro aspetto del problema.

Dopo di che, una volta fatto questo, noi abbiamo di fronte tre problemi, e qui devo dare atto al senatore Zappacosta – non a caso, avendo egli suggerito l'indagine conoscitiva – di aver centrato il problema. Noi dobbiamo scindere tre fasi. La prima fase è quella che è stata denunciata un po' da tutti: dobbiamo prevenire, quindi la prevenzione. La seconda fase riguarda quello che è già accaduto, i danni in corso. La terza fase è l'emergenza.

Per ciascuna di queste fasi ci deve essere un attore. Per quanto riguarda la prima fase, nella prima delle proposte che avevo immaginato, che potremmo anche esplicitare meglio, avevo detto: «Programma organico di interventi preventivi a seguito di una mappatura del rischio da attestare presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio nell'ambito di una legge quadro, con una struttura operativa dedicata». Il Ministero dell'ambiente è quello preposto alla tutela del territorio. Ed allora, nell'ambito di una legge quadro, bisognerebbe prevedere questo programma, cioè individuare quali sono gli interventi in ordine prioritario, non in base alla popolazione o alla geografia del territorio. Quindi questa proposta mi sembra che sia condivisa, anche stando a quanto risulta dall'intervento del senatore Specchia. Peraltro, anche nell'intervento del senatore Turroni si parlava di dare un contenuto alla delega al Ministro anche in questo senso; non so se nella delega si può inserire questo aspetto, però, se si fa una legge quadro, si deve attestare presso il Ministero dell'ambiente la competenza su questo argomento. Questo riguarda la prevenzione.

Per quanto riguarda la seconda fase, cioè quello che è in corso, noi dobbiamo sapere quante risorse occorrono per risanare il danno che già

esiste. Abbiamo infatti visto in Molise che le cifre «ballavano», per cui non si sapeva con esattezza a quanto ammontava il danno. Qualcuno allora lo deve dire e certificare. Successivamente è possibile fare un piano di intervento di risanamento e si può programmare la copertura finanziaria negli anni, perché ovviamente non è immaginabile che si disponga al momento di tutte le risorse necessarie.

Poi la terza fase, come dicevo, è quella dell'emergenza. Questa fase deve essere necessariamente attestata in capo alla Protezione civile, perché altrimenti non si capisce questa a cosa servirebbe. La Protezione civile non deve intervenire in tempi di ordinaria gestione, ma nella fase di emergenza, e quindi deve avere anche delle strutture adeguate per far fronte all'emergenza. Possiamo anche stabilire quali sono i compiti della Protezione civile in tale fase, però ritengo che questa sia la struttura adeguata; tanto è vero che, quando ci sono le calamità naturali, prevediamo l'intervento della Protezione civile, che ha una struttura che ha dimostrato...

ROLLANDIN (*Aut*). Quando c'è la neve no!

VALLONE (*Mar-DL-U*). Avete regalato i soldi alle autostrade!

PONZO (*FI*). Quella non credo sia una calamità naturale. Noi stiamo parlando ora di dissesto idrogeologico. Quelli sono altri aspetti dell'emergenza. Per quanto riguarda la materia di cui ci stiamo occupando, credo che la Protezione civile debba avere gli strumenti necessari per intervenire nelle situazioni di crisi.

Ritengo possibile arricchire il documento conclusivo nella parte delle conclusioni e delle proposte, tenendo conto delle cose che credo di aver sintetizzato nella mia replica e recependo tutte le osservazioni che sono state fatte. Quanto ad un approfondimento, come suggeriva il senatore Gasbarri, possiamo anche approfondire, ma ritengo che ormai gli elementi li abbiamo tutti. Si tratta soltanto di mettersi d'accordo su come procedere.

Quindi ringrazio di nuovo tutti coloro che sono intervenuti e dei contributi che sono stati dati e ritengo possibile licenziare il documento conclusivo con qualche ulteriore integrazione, sulla scorta di quello che ho detto e degli appunti che ho preso nel corso degli interventi.

Pertanto, accogliendo appunto i vari suggerimenti, intendo riformulare nel seguente modo la parte finale del documento conclusivo:

«Conclusioni

Da quanto emerso dall'indagine si possono trarre le seguenti conclusioni:

1) come affermato dal Direttore generale della difesa del suolo presso il Ministero dell'ambiente, nonché da altri soggetti auditi, esiste un discreto livello di conoscenza delle situazioni di rischio, tuttavia ancora non sufficiente per individuare un programma organico di interventi atti a prevenire le situazioni di crisi in maniera graduata alla misura del rischio;

2) gli interventi sono, nella maggior parte dei casi, effettuati *a posteriori*, cioè a valle di un evento, in situazioni di emergenza e quindi con tutte le negatività che ciò comporta, sia in termini di efficacia che in termini di costi sociali ed economici;

3) la ripartizione delle risorse assegnate viene effettuata in base a criteri di carattere demografico o di estensione territoriale, o anche di straordinarietà di un evento, e non in relazione a criteri di priorità programmati sulla base delle situazioni di rischio effettivo e delle oggettive necessità desumibili dalla mappa del rischio;

4) si registra una notevole discordanza tra le risorse disponibili ed il fabbisogno stimato e/o le richieste avanzate dalle regioni e dagli enti interessati, mentre alcune regioni non hanno ancora quantificato il fabbisogno medesimo;

5) ci sono, tuttavia, risorse disponibili, ma che non vengono spese in tempi sufficientemente rapidi, come il caso richiederebbe, a causa delle lentezze amministrative e burocratiche, sia nella fase di allestimento delle progettazioni, sia nella fase esecutiva. Pertanto, pur essendovi maggiori risorse a disposizione, non si avrebbe nessun miglioramento sotto il profilo della sicurezza;

6) spesso gli enti destinatari degli interventi non hanno gli strumenti idonei per essere individuati come soggetti attuatori; pertanto, pur rispondendo ad una domanda legittima di democrazia e di gestione partecipata, non si raggiunge l'*optimum* dello scopo.

Proposte

Al fine di utilizzare la base di conoscenza sulla situazione di rischio idrogeologico, acquisita con la presente indagine, e di indirizzare gli operatori preposti verso una gestione dei dati disponibili, si ritiene di poter formulare una serie di proposte articolate su tre filoni di interventi: I) Prevenzione, II) Risanamento, III) Emergenza.

I. Prevenzione: predisposizione di un programma organico di interventi, a seguito di una mappatura del rischio idrogeologico, mediante una struttura operativa dedicata, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, avendo cura di selezionare gli interventi medesimi in rigoroso ordine prioritario, sulla base della documentata situazione di rischio. A tale scopo è possibile ipotizzare una iniziativa legislativa che potrebbe consistere sia in una legge quadro *ad hoc*, sia in un ampliamento del contenuto della delega ambientale attualmente in corso di esame, che dovrebbe basarsi sui concetti della prevenzione, della programmazione, della gestione delle risorse e dell'accentuazione dei poteri sostitutivi.

II. Risanamento: censimento del danno già subito o in corso di ripristino, con stima del fabbisogno necessario e con la previsione della relativa copertura finanziaria. A tale scopo le regioni dovrebbero provvedere

ad un'attendibile quantificazione del danno, fornendo così al Governo ed al Parlamento i parametri per programmare la spesa.

III. Emergenza: potenziamento delle strutture per fronteggiare le situazioni di emergenza, presso il Dipartimento della protezione civile, con una contestuale miglior definizione dei compiti precipui del Dipartimento, atteso che la gestione ordinaria degli interventi di manutenzione e tutela del territorio è di competenza di altri soggetti istituzionali.

Va da sé che anche i suddetti punti II e III andrebbero sviluppati nel contesto della menzionata iniziativa legislativa».

PRESIDENTE. Ringrazio l'estensore del documento e tutti gli intervenuti. Passiamo ora alla votazione.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, pur apprezzando – come ho fatto nella fase della discussione – l'impegno del senatore Ponzo per l'estensione di un documento che per molti aspetti riprende quanto è stato detto qui dagli auditi, ma che era carente principalmente nella fase conclusiva e nelle proposte, ed anche apprezzando il tentativo che ha fatto adesso di recuperare delle evidenti lacune, a me pare che comunque sfugga in maniera precisa e dettagliata quanto era stato da più parti sottolineato. C'è una evidente difficoltà da parte del Governo in carica, e anche da parte sua, senatore Ponzo, a correggere quanto di sbagliato avevamo individuato, e tutto questo emerge con maggiore evidenza specialmente quando affrontiamo il problema della programmazione e della prevenzione. Mi chiedo allora se è possibile che un documento come quello in esame, che ha sviscerato la problematica in maniera attenta, non riesca a far emergere un problema evidente, cioè il fatto che allo stato attuale delle cose, pur essendoci delle disponibilità economiche e pur avendo a disposizione norme e leggi che danno la possibilità di intervenire in maniera più fattiva sulla programmazione, non si riesca a fare un passo avanti per ridurre il rischio idrogeologico. Per quanto riguarda i radar di cui si è parlato, che sono importanti dal punto di vista della prevenzione e delle previsioni meteorologiche, è possibile che, pur avendo i fondi a disposizione, da quattro o cinque anni non si riesca a portare avanti il progetto? E per quanto riguarda la mappatura del territorio? Qui è stato denunciato il fatto che la conoscenza del territorio non è adeguata al rischio idrogeologico dello stesso; tanto è vero che tanti eventi calamitosi sono sopraggiunti in aree che non erano definite ad alto rischio. Penso allora che qualcosa di più dovremmo dire in questo documento per chiedere al Governo di essere più preciso e puntuale.

Analogamente, per quanto riguarda il problema del criterio di ripartizione dei fondi, non dovremmo essere più precisi nel dire che così come si è lavorato fino adesso non si riesce ad essere attenti alle esigenze del territorio? A me pare che quello che il senatore Ponzo ci ha detto adesso raccogliendo le varie osservazioni dovrebbe essere – e mi aspetto

dall'estensore del documento una documentazione più dettagliata – posto in maniera molto più pressante. Bisognerebbe poi anche riprendere il fatto che attualmente il Dipartimento della protezione civile svolge compiti che non gli sono propri e che è possibile che tutto questo distolga l'attenzione da interventi che devono essere più puntuali, più attenti alle esigenze del territorio, purtroppo in gran parte a rischio idrogeologico.

A me sembra che la Protezione civile ed il suo massimo rappresentante sfuggano, o almeno sono sfuggiti parecchie volte, a precise responsabilità e a precisi compiti istituzionali che avevano, forse perché distratti, come ho detto, anche da altre incombenze che sono piovute sul Dipartimento stesso.

PRESIDENTE. Con le modifiche apportate, metto ai voti il documento conclusivo.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 16,20.

